

Il destino della fenice

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giada Bianco

IL DESTINO DELLA FENICE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Giada Bianco
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a noi tre:
alla piccola Giada,
al mio compagno Ivan
a mio figlio Brian.”*

1

La nuova giovane fenice

Tutto ebbe inizio in un tempo dimenticato, in una lontana terra affacciata sul golfo Persico, dove sorgeva e regnava l'antica e meravigliosa Mesopotamia, percorsa e attraversata da due fiumi generosi, il Tigri e l'Eufrate, che con il loro procedere lento donavano una vasta e folta vegetazione e gli animali vivevano felici.

Questa storia nasce e cresce nella "bassa Mesopotamia" tra due grandi città di quei tempi, Eridu, al confine dei deserti d'Arabia, e Ur, affacciata sul mare e sui delta dei fiumi. Lontano dalle acque cristalline di Ur, dai porti, dal centro abitato e dagli uomini con le loro credenze e usanze, tra i verdi e folti alberi, qualcosa di nuovo e allo stesso tempo antico stava nascendo; lì ha inizio questa storia.

Un dolce vento leggero soffiava tra gli alberi, facendo danzare i rami e le foglie e oscillare i ciuffi d'erba con le sue carezze. Il sole picchiava con i propri raggi contro le folte chiome degli alberi e qualche raggio candido riusciva a penetrare tra le foglie; i raggi tra gli alberi mostrarono al mondo un mucchietto di ceneri, che dolcemente il vento coccolava e accarezzava, per poi spogliarle lentamente.

Sotto il mucchietto di ceneri comparve una piccola testolina, che si tolse le ceneri di dosso. Era la testolina di un uccellino, con un piumaggio soffice e spelacchiato, di color argento, con il becco giallognolo; poteva sembrare un normale uccellino che, cadendo dal suo nido, fosse atterrato dentro a un mucchietto di ceneri, ma non era così, era nata da quelle ceneri una piccola fenice.

La piccola si guardò intorno e non c'era nulla se non erba, fiori e alberi, era troppo piccola e fragile per alzarsi sulle zampe, ma la

sua testolina e i suoi occhietti semi-chiusi cercavano qualcosa. Iniziò disperatamente a cinguettare guardandosi intorno, con la speranza che qualcuno la sentisse e la prendesse con sé. Il suo canto era triste e malinconico, ma era anche forte e penetrante, tanto da attirare intorno a sé uccellini e animali piccoli e grandi, che la ascoltavano e la guardavano con ammirazione e invidia.

Passò del tempo da quando iniziò a cantare e cercare, mentre intravedeva tra gli alberi il suo primo tramonto e, dopo un po', tutti gli animali scapparono, sparendo tra i cespugli, sopra gli alberi o volando via. Sola, smise di cantare, incuriosita da quel rumore, ma senza paura, e poi li vide. Vide che un uomo e una donna camminavano verso di lei.

L'uomo si chiamava Ismaele, indossava una lunga tunica di lino, con delle balze sulla gonna e delle frange sulle ampie maniche, aveva una lunga barba marrone, i capelli a boccoli scendevano lungo le spalle, legati da una fascia dorata e sul viso e dentro i suoi capelli, portava chiari segni del tempo e fili argentati tra i capelli. La donna che lo affiancava era sua moglie Kaira, era esile e con i capelli castani scuri ben raccolti, occhi chiari e indossava una tunica bianca di lino che si allacciava sulla spalla. Ismaele vide la piccola fenice e fece un gran sorriso, abbracciò affettuosamente Kaira e poi, correndo, la raggiunse, inginocchiandosi a terra.

La piccola fenice percepì subito che nel suo piccolo cuoricino che loro erano lì per lei e sempre loro se ne sarebbero presi cura. Ismaele allungò le mani verso la piccola, che iniziò a muoversi lentamente verso di lui senza alcun timore e fece passi incerti, cadendo e rialzarsi, mentre Ismaele sorrideva per l'emozione e la prese tra le sue mani.

«Brava piccola. Brava» disse con tono dolce, poi guardò Kaira, che si avvicinò a loro commossa e con un pezzo di stoffa che diede a lui, che avvolse la piccola per tenerla al caldo, dandogli una piccola carezza sulla testolina.

«Sai, è da molto tempo che ti aspettavo» disse.

La fenice alzò la testa e aprì le piccole ali per poi spalancare la bocca ed emanare piccoli suoni strozzati.

«Hai fame?» disse sorridendogli felice, perché ora lei faceva parte della sua vita.

Intanto Kaira si chinò e dentro a una sacca raccolse accuratamente tutte le ceneri e anche la brace. Finito di sistemare, en-

trambi fecero una coccola alla piccola, si guardarono per qualche secondo e si misero in cammino.

Con passo lento procedevano per il bosco, lui la teneva protetta e riparata, avvolta dalla vecchia tunica e Kaira si assicurava che da nessuna piccola fessura le ceneri sarebbero potute uscire. Camminavano felici e soddisfatti, lanciandosi sguardi complici ancora pieni d'amore, nonostante tutti gli anni passati.

Dopo qualche minuto di camminata, si presentò davanti a loro una radura, circondata da molti alberi che tenevano protetta e separata dalla foresta una piccola casetta di legno e argilla, che si affacciata su una piccola pozza d'acqua che correva. Ismaele scoprì lievemente la testolina della piccola che nel tempo, durante il viaggio, si era addormentata e la svegliò per mostrargli la casetta.

«Vedi piccola, quella sarà la tua nuova e momentanea casa, dove crescerai e apprendrai.»

Dentro la casa era molto piccola, con qualche ciotola di terracotta, brocche, bauli di legno povero, delle coperte, cuscini e teli sparsi; lui si sedette nel mezzo della stanza con le gambe incrociate, mentre Kaira ripose la borsa e gli passò una ciotola con dentro delle perle, bianche e gialle.

«Mi prendi l'acqua per favore?» chiese cortesemente e lei, sorridendogli e accarezzandolo, prese una brocca e uscì.

Chinata per raccogliere l'acqua, con la luce candita del sole che le illuminava il viso, facendola risplendere, vide arrivare tra gli alberi un giovane ragazzo. Il ragazzo si chiamava Levi, era alto, magro e con un bel fisico, occhi piccoli e verdi come lo smeraldo e capelli neri mossi che scendevano sulle spalle e sul viso, un accenno di barbetta.

«Madre» disse salutandola e aumentando il passo per raggiungerla

«Levi!» rispose sorridendogli «Figlio mio, com'è andata la caccia?»

«Mmm... non bene» disse Levi, mostrandole tristemente due vecchie lepri, gesto seguito da un sorriso che chiedeva perdono, e Kaira gli rispose con un sorriso amareggiato

«Padre? Dov'è?» chiese guardandosi intorno in cerca di Ismaele.

Kaira fece un dolce sorriso e con la testa indicò la casa; Levi rispose con un sorriso e le diede un bacio sulla guancia e prese la brocca d'acqua.

«È nata! È nata!» disse Levi felice entrando in casa.

Entrando vide Ismaele che sussurrava qualcosa alla piccola, sorrise felicemente e si sedette a terra. Ismaele gli sorrise e lentamente aprì le mani per fargliela vedere, per poi porla dolcemente sulle sue mani.

«È incredibile, è così piccola. Le sue piume sono già belle, un po' spelacchiate e arruffate, ma belle.»

«Ha ancora le ceneri da dove è nata» disse Ismaele e Levi cercò di toglierle le ceneri, ma non ci riuscì.

«Allora possiamo farle un bagno? Così le leviamo di dosso tutta questa cenere che copre le sue bellissime piume.»

«Dobbiamo aspettare qualche giorno, che si farà più forte. Ora è troppo fragile» disse «Kaira...» disse chiamandola e lei gli mise dentro alla ciotola, dove c'erano le perle, dell'acqua che lui poi iniziò ad impastare, per rendere il tutto denso.

«Perle d'incenso e mirra?» domandò il ragazzo.

«Certamente, è l'unica cosa che per il momento può mangiare. Poi, quando crescerà, si potrà cibare di altro» gli rispose «Me la passi?» domandò dolcemente e Levi la fece scivolare dentro le sue mani.

Ismaele posò l'impasto sopra il becco della piccola, in attesa che l'avrebbe accettato e, dopo poco, aprì le ali e iniziò a sbatterle nervosamente e nel frattempo aprì il becco per essere imboccata. Ismaele sorrise e immediatamente le diede l'impasto e la piccola ghiotta non esitò a volerne ancora.

«Brava piccola» disse felice con le lacrime agli occhi «sai, ti aspettavo da tanto tempo.»

«Che nome le daremo?»

«Nessuno» rispose schiettamente, Levi lo guardò in cerca di una spiegazione che sembrava non arrivare.

«Resterà con noi, perché non scegliergli un nome?»

«Perché noi non saremo i suoi possessori, nessuno potrà mai possederla e, anche se lei ci riconosce come i suoi genitori, non lo siamo. Siamo solamente i discendenti di una famiglia di prescelti, è una cosa che accade di generazione in generazione, chi prima di noi e poi ora noi, siamo gli unici a poterla proteggere e crescere con amore e a capirla. E, anche se la cresceremo, lei resterà un esemplare meraviglioso, unico nel suo genere e libero e, quando arriverà il momento, ce ne dovremo separare per non vederla mai più. In sostanza figlio mio, come mi ha insegnato mio padre

e mio nonno: “Perché assegnare il nome a una cosa se poi sai che la perderai?”»

«E perché aspettare e affezionarsi a una cosa se si sa che poi si perderà?» rispose irritato.

«Perché fa parte della vita perdere e trovare cose o persone. Tutti noi perdiamo oggetti e spesso persone a cui eravamo affezionati e spesso non si ha nemmeno il tempo di comprendere chi e come qualcuno entra nella nostra vita che già lo abbiamo perso. Poche sono le cose che restano per sempre e lei non è una di queste. Noi ci ricorderemo eternamente di lei e lei si ricorderà di noi per ancora più tempo, e una volta che imparerà a volare si perderà incantata per molto tempo nel cielo. Solo dopo moltissimi anni e secoli farà ritorno e allora del nostro corpo rimarrà la polvere. L'ultima persona della nostra famiglia che l'ha potuta crescere o, per lo meno, semplicemente vederla, fu il mio bisnonno, mio nonno e mio padre sono morti con il mistero di questa magnifica creatura nel cuore e io non ci credevo più che ciò potesse accadere, non a me. Io insegnerò a te cosa fare e tu lo insegnerai ai tuoi figli e loro poi ai tuoi nipoti; anche se non avranno la piena certezza di poterla vedere, ci crederanno, perché siamo noi gli unici. Non possiamo abbandonare il nostro incarico, siamo noi i prescelti, gli unici in grado di poter comunicare con lei.»

«Tu e mamma mi avete dato un nome, mi state crescendo con amore e mi avete insegnato tante cose, pur sapendo che prima o poi anche io me ne andrò via. Siamo una famiglia noi tre e ora la nostra famiglia è in quattro, lei merita un nome, così che non sia solamente una tra le tante, ma l'unica.»

«Poi vedremo» rispose poco convinto, Levi fece un sorriso amareggiato per la risposta.

Poi Levi prese un po' d'impasto e lo diede alla piccola, che all'inizio si presentò schiva.

“Dai piccola, mangia, devi diventare grande e forte. Mangia! So che puoi sentirmi” disse dentro di sé, lei chinò la testa e i due si guardarono negli occhi, generando un vecchio legame che già in passato i loro antenati avevano creato. E la piccola, agitando le ali e aprendo il becco, accettò il cibo da lui che fu felice di ciò, e nei loro cuori sentirono che un legame forte d'amore e di fraternità si sarebbe creato.

«Quanto tempo resterà con noi?»

«Certamente resterà con noi molti giorni, settimane forse un

mese o due. Ognuno di noi avrà dei compiti precisi nei suoi confronti. Tu le insegnerai a procurarsi il cibo da sola, gli parlerai degli animali e della natura. Tua madre be'... penso che sia lei più appropriata per insegnarle a cantare dolci melodie. Io le insegnerò tutto ciò che so sul mondo e dei pericoli che incontrerà volando, ma da sola apprenderà in pieno la magia del mondo.»

«E fino a quel momento» disse Kaira, che aprì un piccolo bauletto prezioso e antico e ci versò dentro con accuratezza tutte le ceneri che aveva raccolto «queste ceneri resteranno al sicuro qua dentro, così che la porteranno a svolgere il suo compito prima della libertà.»

Passarono giorni e la piccola cresceva sempre di più nella magnificenza, si notavano sempre di più i suoi cambiamenti. Il suo corpo, dal principio così piccolo, si fece poi sempre più vigoroso. Il piumaggio era principalmente giallo ma, con il tempo, si faceva sempre di più dorato, come il becco; aveva delle sfumature sul petto e sulle ali grandi e possenti di color rosso fuoco, lasciando le piccole ed esili ali della sua nascita come un lontano ricordo. La coda era bella e ondulata, di colore rosso con sfumature blu, e ricordava quella di un pavone reale, ma notevolmente più bella e possente. I bellissimi colori e sfumature che mostrava fiera erano vivi e piacevoli e il rosso ricordava il colore del sangue e del fuoco.

Kaira le insegnò a cantare, impresa non difficile poiché entrambe avevano una bella, calda e delicata voce, però era complicato comunicare tra di loro perché Kaira, pur essendo la moglie di Ismaele, non era la diretta discendente della famiglia dei prescelti, e quindi non poteva capirla. E Levi si trovò spesso a fare da traduttore di quello che diceva la fenice a Kaira, ma, nonostante ciò, tra le due si creò un rapporto complice e spesso si riuscivano a capire con un solo sguardo, come una madre.

Ismaele le insegnò tutto quello che si poteva sapere a quei tempi del mondo: dei luoghi, delle piante, degli alberi, dei fiori... di come riconoscere che tempo farà in cielo, delle persone o creature che avrebbe potuto incontrare, di lontane terre. Le insegnò a scrivere con il becco o con le zampe e a capire le diverse lingue, le insegnò molte belle cose, che la fenice apprese con facilità, pur non capendo il perché dei suoi insegnamenti. Lei voleva bene a Ismaele, lo ammirava e nonostante a volte fosse molto severo e